

Sulla difesa intransigente di questa possibilità, di questo diritto, negati nel testo sul testamento biologico proposto dal centrodestra, il Partito democratico non può permettersi e non deve concedersi mediazioni. Naturalmente ogni militante, ogni dirigente ha la piena libertà, anch'essa un diritto, di "obiet-

tare": ma in quanto partito dobbiamo parlare con un'unica voce. Su questo punto qualunque tentazione di neutralità, qualunque accenno di ambiguità sarebbe peggio di una scelta sbagliata: vorrebbe dire abdicare a noi stessi.

Sull'etica niente linea di partito

DI MARCO FOLLINI

Per un partito, sui temi etici, la libertà di coscienza può essere una piccola nicchia oppure una immensa prateria. La nicchia, se è questo che volevamo, ce la siamo garantita. Nessuno verrà messo al bando per come voterà. E del resto, una volta che uno dei fondatori del partito decide di votare un pezzo della mozione di maggioranza, la libertà su questa materia perde i suoi residui confini. Il punto, per me, è passare dalla nicchia alla prateria. Su temi così delicati, così inediti, così intimi non può esistere una linea di partito. E neppure forse un "orientamento". La politica ha il dovere di riconoscere il limite oltre il quale non ha più titolo a esprimere un punto di vista che richieda disciplina, gioco di squadra, appartenenza. In una società moderna, complessa e non ideologica il pluralismo etico non è un modo furbo di divincolarsi tra le proprie contraddizioni ma un modo corretto di riconoscere che alcune contraddizioni sono irrisolvibili. O quantomeno che non si risolvono in ragione di un (democratico) comando di parte. Ha ragione Marini: la libertà di coscienza non è una gentile concessione. Ma io vorrei andare anche un po' oltre. Dire che su questi argo-

menti ognuno vota a modo suo significa dire che non esiste un modo di partito per votare. In altre parole significa riconoscere che di questi tempi una forza politica non può essere un pulpito, né confessionale, né laico.

Si dirà che dall'altra parte, nella maggioranza, vige proprio su questi argomenti il vincolo più ferreo. Ragione di più. Infatti quel vincolo, così stretto e corto, da un lato evoca le ombre dell'integralismo e dall'altro piega del tutto impropriamente la religione a instrumentum regni. Nella militarizzazione dell'etica c'è quasi sempre qualcosa di profondamente immorale. Dovremmo dirlo più forte. Marcare una netta differenza da parte nostra è un merito di cui andare fieri, non un accorgimento per cui mostrare imbarazzo.

Nei giorni scorsi la disputa tra chi voleva mettere ai voti la nostra condotta parlamentare e chi no è stata risolta con un compromesso. S'è deciso di non votare nei gruppi ma di attestarsi su quello che sarebbe stato l'orientamento prevalente. Mi è sembrato un modo un po' tartufesco di aggirare un problema irrisolvibile. Forse dovremmo semplicemente prendere atto che l'impossibilità di risolvere quel problema è in realtà la soluzione più corretta che possiamo dare ad esso.